

CANTICO DEI CANTICI

Schema dell'incontro:

- alcuni rilievi introduttivi
- qualche saggio di lettura, senza commento
Il Cantico è un libro da introdurre, da leggere,
non tanto da commentare frase per frase
- poi alcune conclusioni alla ricerca soprattutto nel senso
e del perchè questo libro sia finito all'interno del cano
ne biblico

Cantico dei Cantici: è il solito superlativo, significa il cantico per eccellenza, cantico sublime.

È un poemetto di 8 capitoli, composto da 1250 parole ed è paragonabile da un punto di vista letterario alle più celebri poesie d'amore orientali.

A prima vista è l'amore tra due giovani, un uomo e una donna che vivono il loro amore, un amore reale, non platonico, ma concreto, corposo, sensuale.

Sono descritte, con grande varietà di immagini, tutte le gamme dell'amore: l'attrazione, il desiderio, la passione, il dialogo, l'assenza, la ricerca, anche l'erotismo.

In questo libretto non compare mai il nome di Dio, eccetto forse al cap. VIII° v. 6, ma non è sicuro, le traduzioni variano. Neppure ci sono riferimenti a realtà religiose, problemi religiosi.

Ci sono molti riferimenti alla terra palestinese. Si direbbe un libro totalmente profano e ci si chiede come mai è finito all'interno della Bibbia. E tuttavia è sempre stato presente nel canone senza discussioni, come è capitato per altri, per esempio il libro dell'Apocalisse è stato rifiutato da molte chiese per molto tempo.

Il Cantico è entrato in un tempo molto antico nel canone ebraico. Nel culto ebraico fa parte delle letture pasquali perchè viene cantato l'amore tra Israele immagine della donna e Dio il suo sposo; è quindi il canto dell'alleanza.

Nel 90 d. C. i rabbini, ormai perduta la terra palestinese con la guerra degli anni 70, si trovano a un Sinodo famoso e fissano le regole dell'ebraismo, in primo luogo il canone biblico. Qualcuno sollevò dei dubbi sul Cantico, anche perchè pare che le strofette venissero cantate anche nelle osterie, cosa che fece arrabbiare Rabbi Achine, il quale intervenne difendendo l'origine ispirata, divina del Cantico e dicendo: "Nessuno in Israele ha mai contestato che il Cantico sia ispirato. Tutto il mondo non vale quanto il giorno nel quale è stato dato ad Israele il Cantico dei Cantici, tutti gli scritti sono sacri, ma il Cantico è il più santo".

La tradizione cristiana lo ha accolto senza nessun dubbio ed è stato commentato moltissimo, soprattutto dai grandi mistici.

Consigliate le edizioni di Dalmazio Colombo, commento lineare, simpatico, con sobrietà e chiarezza, e quella di Ravasi, testo brillante, dotto, ma profondo.

Chiediamoci se il canto presenta un ordine, uno sviluppo, una struttura.

Sono state ipotizzate varie possibilità:

a) c'è chi lo immagina come un dramma:

Si cerca di scoprire una tensione, uno sviluppo, fatti, scene, personaggi, azioni, ma forse è un'impresa disperata, è difficile vedere uno sviluppo d'azione in questo libro;

b) c'è chi lo vede come una storia allegorizzata:

dietro il velo dei simboli è descritta la storia di Israele, dalla liberazione dell'Egitto all'esilio babilonese.

Chi legge il Cantico in questo modo è alla ricerca, dietro alle varie immagini, di allusioni ai diversi episodi della storia biblica.

Anche questa è un'impresa disperata.

c) C'è invece chi lo considera un'antologia di antichi canti d'amore.

Questo punto di vista è il più semplice, il più attendibile, il meno macchinoso. L'unico filo conduttore è il tema, sempre lo stesso, l'amore tra un uomo e una donna, trattato con immagini diverse e angolature che possono essere differenti, variazioni sullo stesso tema. Qualcuno ha raccolto questi canti, li ha scelti, forse li ha anche sistemati e riuniti.

Problema dell'autore

Il titolo dice (cap. I, v. 1): Cantico dei cantici, che è di Salomone. Salomone è un po' il punto di riferimento di tutti i libri sapienziali, nella tradizione ebraica è il grande saggio. A lui sono attribuiti gli scritti sapienziali, anche se non sono opera sua, ma più tardi:

Nel 1° libro dei Re cap. V: "Dio concesse a Salomone saggezza e intelligenza molto grandi e una mente vasta come la sabbia che è sulla spiaggia del mare.... Pronunziò 3.000 proverbi, le sue poesie sono 1.005...".

L'attribuzione a Salomone è antica, si trova già nella traduzione greca dei 70.

Un rabbino disse che Salomone da giovane scrisse il "Cantico dei Cantici" (canta l'amore, la gioia, la vita...), in età matura i "Proverbi" (saggezza, sentenze), nella vecchiaia il "Qoelet" (vanità della vita).

Ma il libro non è di Salomone, soprattutto per ragioni linguistiche si conclude che è tardivo, postesilico. Riprende però antichi canti, antichi personaggi, che forse già circolavano, popolari, quantunque si trovi una certa raffinatezza che induce a non concedere troppo alla popolarità.

Che in Israele, come in tutti i popoli, circolassero canti di nozze, canti all'amore, pare proprio vero:

Amos (cap. VIII, 9 - 10) parla di canti di lutto e canti di gioia. "Dio cambierà in canti di lutto i canti di gioia";

in Isaia (cap. V - canto della vigna) c'è un canto d'amore tra Dio e la sua vigna, Dio e Israele, c'è qualche traccia paragonabile al Cantico "Canterò per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna..." (qualcosa di analogo si trova nel Cantico al cap. VIII, 11-12);

Geremia VII, 34 ; XVI,9; XXV, 10 parla del canto dello sposo e della sposa, probabilmente son canti che venivano utilizzati nelle nozze e nelle feste di fidanzamento.

Quando ci si accosta a un libro antico, bisogna porre la questione del genere letterario per orientarsi: la lettura dipende dal genere a cui appartiene, è diverso leggere una poesia, un trattato, un racconto storico, una parabola.

- a) Per molti il "Cantico" appartiene al genere allegoria: si usano paragoni che non devono essere presi alla lettera, ma hanno riferimento in un altro campo, in un'altra zona di realtà. Sarebbe un'allegoria storica della vicenda di Israele, dall'uscita dall'Egitto al ritorno da Babilonia. Le frasi non vanno prese in se stesse, sembrano parlare di un uomo e una donna, ma in realtà non è così.
- b) Per altri il genere è drammatico, siamo di fronte a un teatro. Qualcuno suppone che venisse anche sceneggiato. I personaggi sono il re (impersonato da Salomone), una pastorella e un giovane pastore. Poi c'è il coro delle figlie di Sion, che compare di tanto in tanto. Il re si invaghisce della pastorella e la vuole per sé, ma lei è innamorata del giovane pastore. E qui si innesta il dramma. Non condivido questa impostazione, son piccoli episodi frantumati, non c'è una vera vicenda, un vero sviluppo.
- c) Per altri apparterebbe al genere liturgico, rituale di canti e di danze destinati alle feste di nozze, probabilmente queste cose si ballavano nei villaggi e nei cortili.
- d) L'ipotesi più convincente è che ci si trova di fronte a canti d'amore.

E' sempre interessante vedere gli strumenti espressivi:

1) è una serie di brevi dialoghi, un continuo parlare di tre personaggi: la donna, il diletto ed il coro delle figlie di Gerusalemme.

La parola dialogo è però giusta fino ad un certo punto, supporrebbe che uno parli e l'altro risponda. In realtà i tre personaggi fanno il loro discorso uno dopo l'altro, ognuno recita il suo monologo e aspetta che l'altro faccia altrettanto.

2) Si nota l'uso delle immagini, molte sono prese dalla terra di Palestina, città, luoghi, valli, monti;

varie immagini prese dalla natura, fiori, piante, paesaggi, animali, profumi, colori, la primavera come il tempo dell'amore, una visione bucolica;

in terzo luogo, la bellezza del corpo maschile e femminile.

Qualche saggio di lettura

inizio cap. I

Alcune di queste immagini già utilizzate, ad esempio il paragone tra il vino e l'amore che è abituale: entrambi danno gioia di vivere, ebbrezza, conquistano l'uomo, o l'immagine del profumo, anche questa molto comune.

Le traduzioni non riescono mai ad esprimere certe sottigliezze, certi fili che si intrecciano:

"il tuo nome è un profumo olezzante": in ebraico c'è la stessa radice che si ripete tra nome e profumo;

Diletto è la stessa radice di David.

E' un libro che veramente si presta ad essere letto con varie chiavi per queste sottigliezze.

"Fammi entrare nella tua stanza"

può significare stanza matrimoniale, ma anche la parte interna, il cuore del tempio.

cap. I, 7 seguenti (greggi, capretti, pecorelle...)

cap. II, 8 seguenti ("alzati, l'inverno è finito...")

cap. IV

L'innamorato descrive la sua donna:

cap. V "Io dormivo, ma il mio cuore era desto..."

Cap. VIII, 6 seguenti:

molti studiosi ritengono che il messaggio sia contenuto in questi pochi versetti;

"Mettimi come sigillo sul tuo cuore...."

Se un uomo offrisse tutte le ricchezze della casa in cambio dello amore, sarebbe sicuramente disperato".

Per capire il senso del Cantico

E' necessaria qualche premessa teologica, entrare un po' nella mentalità biblica, antico-testamentaria, conoscere un po' l'antropologia biblica, la concezione del mondo dell'uomo e della donna la quale sottolinea, in modo quasi esasperato, l'unità della persona, mentre noi abbiamo una visione fondamentalmente dualista che distingue materia e spirito. Non giungiamo a dire come gli antichi che la materia è la prigione dello spirito, ma sotto sotto pensiamo qualcosa di simile. Quando nella Bibbia si trova la parola carne, non vuol dire il corpo distinto dall'anima, ma l'uomo intero in quanto caduco, soggetto alla morte, debole. Quando si trova la parola anima, non vuol dire anima distinta dal corpo, ma l'uomo intero in quanto vivente.

La parola spirito non è lo spirito distinto dalla materia, spirito immortale, ma l'uomo intero in quanto animato, aperto a Dio. Il cuore è il centro della persona, dove si ragiona, si sceglie, si ama. Quindi l'uomo è un blocco solo e si manifesta sempre tutto in tutte le sue parti.

Anche in san Paolo (Cor. I cap. VI) "il corpo è per il Signore, e il Signore per il corpo", il corpo è l'uomo intero, anche per il suo aspetto materiale è per il Signore, e il Signore è per l'uomo intero. In questa antropologia difficilmente si potrà parlare di amore spirituale, amore platonico, come qualcosa di distinto dall'amore concreto, fisico, c'è sempre dentro tutto, a differenza della nostra mentalità.

E' importante ricordare la visione molto positiva che ha la Bibbia di tutte le realtà della creazione, compresa la sessualità. Questa è una grande novità rispetto a tutto l'ambiente antico.

"Genesi" I non dice che la materia è una decadenza del divino, una caduta dall'alto al basso, ma viceversa una salita dal basso all'alto, dal nulla all'esistenza, dal caos all'ordine.

Anche la creazione materiale è positiva. Alla fine di ogni giornata si dice che "Dio contemplò ammirato ciò che aveva fatto: e vide che ciò era bello".

Fra le cose belle, positive, create da Dio, ci sono l'uomo e la donna, "maschio e femmina li creò". Questa idea è sempre presente nella Bibbia, il male non è nelle cose, non ci sono ambiti di cattiveria, il male è nel cuore dell'uomo che rovina le cose.

I rabbini amavano anche sottolineare, quando parlavano di questi temi, che le prime parole che l'uomo disse appena comparso sulla faccia della terra, sono parole rivolte a una donna:

"questa sì, è ossa delle mie ossa, e carne della mia carne": sono parole di comunione, di amore tra un uomo e una donna.

(Nella I Corinti cap. VI, VII, Paolo affronta anche la sessualità, con una problematica tutta sua che in questo momento non ci interessa di considerare. Secondo i Corinti, vittime della loro mentalità dualista, le possibilità sono due, se partiamo dal presupposto che la vera realtà dell'uomo è lo Spirito, non la materia, che ne è invece la

prigione:

- a) o si dice che tutto ciò che riguarda il corpo non ha attinenza con la vera realtà dell'uomo, è tutto un gioco biologico, tutto è lecito: questa era la concezione lassista, maggioritaria presso i Corinti;
- b) oppure si arriva alla conclusione rigorista; la vera realtà è lo spirito, l'uomo rinunci a tutto ciò che ha attinenza al corpo. In un caso e nell'altro, il corpo, le sue manifestazioni, anche la sessualità... tutto è svilito).

E' bello che all'interno della Bibbia ci sia un libro che canta l'amore tra un uomo e una donna, punto e basta, come realtà positiva in sé.

In tutta la Bibbia, soprattutto nella tradizione profetica, ci si riferisce spesso all'amore umano, in tutta la sua gamma di sentimenti, in tutte le sue espressioni, anche le più concrete.

I profeti usano questo linguaggio, questa simbologia, come parabola dell'amore di Dio verso Israele e di Israele per Dio.

Ad esempio Osea I.II.III. racconta la sua vicenda di uomo innamorato e poi tradito.

Geremia 11,2 "...quando mi seguivi nel deserto..."

XXXI,3 "...ti ho amato di amore eterno..."

Ezechiele XVI "grande e cruda allegoria, immagine di una bambina abbandonata dalla madre, trovata da un uomo, fatta crescere, amata, sposata, resa ricca, bella, che lo tradisce, diventa una prostituta.

C'è qui la storia di Israele, e le cose sono descritte con estrema realtà.

Isaia LIV,4-8 "... non temete perchè non dovrete più arrossire...
... viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù..."

LXII,4-5 "... nessuno ti chiamerà più abbandonata..."

Quindi il Cantico ha una sua collocazione, una sua tradizione nella antropologia biblica, nella concezione biblica dell'amore, nella simbologia biblica.

Interpretazioni

(In parte sono già state anticipate)

Che significato dare, quale chiave utilizzare per leggere il "Cantico"? Un rabbino diceva che il Cantico è come una serratura di cui abbiamo perso la chiave, e sono state proposte molte chiavi.

Alcune:

- 1) Alcuni vedono nel Cantico una mitologia, un contenuto mitologico adottato da Israele alla propria fede. Siamo di fronte a una serie di inni in onore degli dei della fecondità, da cantarsi a primavera. Esistevano culti alla terra come dea della fecondità, a primavera scende la pioggia e la terra rinasce.

- 2) Canta l'amore umano tra un uomo e una donna (lettura tipica).
- 3) Ma anche l'amore tra Javhè e Israele, lettura tra due livelli, sei continuamente rimandato da un piano all'altro.

Per i cristiani può diventare l'amore tra Cristo e la Chiesa. L'interpretazione che si fa strada oggi tra gli esegeti è la seconda, e in parte anche la terza (interpretazione parabolica): oggetto del Cantico è l'amore umano per se stesso, come realtà positiva, realtà che viene da Dio.

Però è una realtà positiva che rivivrà, ha in sé una scintilla di qualcosa che va oltre. L'amore umano per sua natura è qualcosa di aperto, è una dimensione misteriosa, c'è dentro un desiderio di infinito. Lo si sappia o non lo si sappia c'è dentro sete di Dio.

Su questa apertura si possono innestare anche interpretazioni allegoriche. Israele, Javhè, Cristo, la Chiesa, l'uomo e Dio, ma come qualcosa che viene dopo e che trova la sua radice nell'amore umano.

Questa idea si ritrova anche Nel Nuovo Testamento. Il Nuovo Testamento non possiede un Cantico dei Cantici, pagine che cantino questa realtà per se stessa, ma c'è la convinzione che l'amore umano, come possiamo amare noi, al nostro livello, anche se molte volte tradito e appannato, è tuttavia l'esperienza più densa che può aprirci a Dio, che può svelarci Dio.

Ad esempio, nella 1° lettera di Giovanni, cap. IV, v. 7: "amiamoci gli uni gli altri": qui non è in primo piano l'amore tra un uomo e una donna, ma amore tra noi, qualcosa di concreto, non solo puro sentimento spirituale, uniti nella preghiera, ma anche nell'aiuto vicendevole. "L'amore è da Dio, chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama, non ha conosciuto Dio": sono frasi grosse, chiunque è capace di vero amore lo sappia o non lo sappia, ha in mano qualcosa che gli parla di Dio, ha in mano una categoria che assomiglia a Dio. Chi invece non ama, non ha conosciuto Dio. Non si parla di conoscere, speculare, ma amare, in forma reale, concreta.

Gv. 12: "Nessuno ha mai visto Dio.

Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi".

Risposte al dibattito del prof. Maggioni

- 1) Nell'A.T. non è in primo piano la distinzione, ma l'unità tra spirito e corpo. Anche il Cristianesimo ha un'idea dell'uomo unitaria, si parla di immortalità dello Spirito e anche di resurrezione del corpo. Tuttavia il Cristianesimo ha capito più chiaramente dell'A.T. che l'uomo è anche spirito.

- 2) Non sempre il "Cantico " è collocato nei libri Sapienziali. L'ha "trascinato" nei sapienziali il fatto che sia attribuito allo stesso autore, Salomone.
Noi moderni potremmo dire che sta bene lì perchè canta una realtà umana come positiva.
- 3) La tradizione monastica ha sempre privilegiato il Cantico in forma allegorica: basta ricordare san Bernardo.
- 4) Nel "Cantico" c'è l'amore dell'uomo verso la donna, ma anche della donna verso l'uomo, mentre nei profeti è sempre in una sola direzione: l'uomo che sceglie la sposa, come è Dio che sceglie Israele.
Il "Cantico dei cantici", che non ha forse esigenze allegoriche, fa parlare entrambi, anzi, di più la donna.
- 5) E' strano attribuirlo a Salomone, in base alla composizione ed alla lingua, soprattutto per la presenza di parole recenti.
E' un insieme di piccole poesie sull'amore, di autori diversi, antiche, probabilmente anche utilizzate nelle feste, che un redattore del post-esilio ha raccolto, scelto, ordinato, rivestendole anche di un linguaggio un po' raffinato.
Si può forse sostenere che non fossero canti popolari, ma canti di corte, per via di una certa raffinatezza.